

GIULIA DALL'OLIO

La forma del nero

24 gennaio - 9 marzo 2020

L'iniziativa rientra nell'ambito di ART CITY Segnala 2020 in occasione di Arte Fiera

Giulia Dall'Olio. Farsi selva

Segno dopo segno, gesto dopo gesto, Giulia Dall'Olio realizza i suoi mondi vegetali per accumulazioni reiterate e ossessive di singole forme; virgole di materia o di sua cancellazione che, quando concluse – posato lo strumento della tecnica volta a volta prescelta –, lasciano sul supporto un senso di quiete e immobilità atemporale, visualizzando presenze indifferenti e archetipiche della realtà umana.

Come nelle calligrafie della pittura segnico-gestuale – pensiamo a un Mark Tobey o a un Antonio Sanfilippo – o nelle forme-simbolo che, come firme, identificano nell'espressionismo astratto o nell'informale la pratica e la personalità dell'esecutore, così anche Dall'Olio sceglie un suo alfabeto base che, nell'unire approccio intellettuale e manuale, possa identificare il proprio essere. Tale minima cellula, sempre passibile di improvvisazioni, divergenze ed eccezioni, trova corrispondenza con il tassello elementare di un altro universo, quello naturale delle piante e della flora, in un'affinità che lega indissolubilmente tra sé gesto umano soggettivo e mondo vegetale sovrapersonale. Così l'atomo base di questo sviluppo informale, breve tratto che aggiunge, sposta o leva materia, si colloca in parallelo ai mattoncini con cui gli alberi e le foreste assicurano la propria crescita e definiscono il proprio aspetto, ovvero alle foglie e alle fronde. Ogni gesto manuale, spinto da un'esigenza espressiva libera da necessità di riproduzione o verosimiglianza, si fa contemporaneamente elemento vegetale dal convincente illusionismo, vivendo così nell'ambiguità tra libertà dell'artefice e fedeltà a un ipotetico modello mentale. E come il bosco nei suoi percorsi e sentieri favorisce un timoroso smarrirsi, una perdita di controllo e la facoltà dell'improvvisazione, così anche questo gesto-fronda nelle sue accumulazioni costituisce un *all-over* impetuoso e astratto che accetta inciampi, variazioni e libertà.

Il collegare la manualità personale alle forme della crescita arborea porta il discorso verso il contenuto della pratica che si rivolge, appunto, a un mondo incontaminato. Ritorno che non corrisponde a una reazione ma allo spontaneo guardare, proprio di ciascun artista, a qualcosa che, di volta in volta, costituisca un assoluto o un sinonimo di maggiore autenticità e che, in questo caso, si incontra nell'energia primigenia della natura, sempre presente nonostante l'uomo. Nel lavoro di Dall'Olio esiste certamente una sorta di campanello d'allarme, che alla stregua di diversi movimenti neo-ambientalistici contemporanei, mira a ricordare una parte importante della realtà globale contrapposta al dominio dell'artificiale e dell'umano; parte fragile e meritevole di attenzione da cui il pensiero mercantile e capitalista ci allontana sempre di più. Ma a dispetto delle teorie a volte semplicistiche che raffigurano una natura vittima in pericolo, preda delle voglie dell'umanità, il magma ribollente, oscuro e inquieto, che si trova nelle matasse vegetali di questi dipinti, mostra qualcosa di tutt'altro che indifeso, quanto terribile e indifferente, che va riconosciuto come realtà rimossa di sé, a cui guardare e da cui guardarsi.

Quello che viene riproposto è il *topos* letterario, anch'esso universale, della foresta e della corrispondente possibilità di perdervisi. Luogo fuori dal centro abitato e quindi lontano dai territori

umani della cultura nel quale l'individuo può però ritrovare una parte dimenticata di se stesso, attraverso una reale esperienza di confronto con questo spazio-labirinto atemporale. Nel tema ricorrente della selva si stabilisce una doppia natura simbolica di dimensione aliena e misteriosa ma a cui anche si appartiene. Da Dante in avanti – che per primo ne dà una descrizione già completissima rendendola, tra l'altro, il vero motore di tutta l'architettura narrativa della *Commedia* – il bosco è simbolo di quanto più estraneo esiste già in noi stessi o, viceversa, di quanto di noi stessi si possa ritrovare nell'estraneità.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura esta selva selvaggia e aspra e forte che nel pensier rinova la paura!

*Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'ì' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'ì' v'ho scorte.¹*

La selva, la natura distante dall'uomo, è così aspra e forte che il terrore della morte è di poco superiore a essa. Il bene che vi si può trovare, nonostante tutto ciò, è talmente grande da giustificare il dipanarsi di un lungo racconto dai caratteri divini. Le nebulose arboree ricreate da Giulia Dall'Olio, favorendo l'incontro estetico tra le accumulazioni scritte di un espressionismo segnico e le modalità di crescita frondosa del mondo vegetale, portano a una nuova esecuzione questa simbologia profonda, facendo del quadro astratto una foresta in cui entrare in contatto con il grande rimosso del mondo contemporaneo. Nel parallelismo naturale e culturale è poi la pittura stessa, nella sua autonomia, a farsi fronda, a farsi selva, e a contrapporsi all'occhio per avviluppare nelle proprie trame misteriose uno sguardo ormai assuefatto ai principi di ordine, funzione e ortogonalità.

Ma di fronte a questi intrichi inaccessibili viene anche da pensare come ogni concetto di mondo incontaminato sia in fondo figlio di un punto di vista umano, senza il quale, l'idea stessa di *naturale* perde il suo significato. E in conseguenza di ciò i lavori di Dall'Olio fanno crescere quel timore latente per cui un giorno forse questa cosa che oggi chiamiamo *natura* e vediamo in opposizione a noi possa esistere a prescindere dall'uomo, senza più bisogno di un contraltare che la definisca soltanto in negativo.

Gabriele Salvaterra

¹ *Divina Commedia*, Inferno, I, vv. 4-9